

LA RELAZIONE AL PARLAMENTO SULL'ATTUAZIONE DELLA 194

Obiezione all'aborto: il problema che non c'è

Ivg in lieve calo, ma è allarme per le straniere



di Lucia Bellaspiga

Calano gli aborti in Italia, e questa è la prima buona notizia. La seconda, forse ancora più importante, è che gli obiettori di coscienza non costituiscono alcun problema, ovvero il numero di medici che praticano l'interruzione di gravidanza in Italia è più che congruo, addirittura sovrabbondante rispetto alle esigenze. Sono due tra i tanti dati emersi dalla Relazione annuale sull'attuazione della legge 194 (Norme per la tutela della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza, ingiustamente più nota come legge sull'aborto), inviata dal ministero della Salute al Parlamento, relativa agli anni 2012 e 2013. Si conferma dunque la tendenza storica alla diminuzione degli aborti volontari in Italia, scesi dai 107mila circa del 2012, ai 102mila circa dell'anno successivo. Sempre tantissimi, sempre un'intera città di vite umane che non arriva a nascere, ma comunque un 4,2% di morti in meno. Il dato resta positivo anche se lo guardiamo in relazione al numero di donne in età fertile (15-49 anni) e scopriamo che nel 2012 il numero di aborti era 7,9 ogni mille donne, nel 2013 "soltanto" 7,6.

Se invece consideriamo il rapporto tra bambini abortiti e bambini nati vivi (rapporto di abortività), apparentemente le interruzioni di gravidanza sembrano aumentate di uno 0,3%, ma non è così: il fatto è che i nati nel 2013 sono notevolmente diminuiti, come rileva l'Istat, passando addirittura da 527mila circa a 503mila circa. Insomma, non sono aumentati gli aborti, anzi, ma sono talmente diminuite le nascite che la proporzione sfalsa la prospettiva. Sono numeri preoccupanti, che ci sprofondano sempre più in basso nel girone mondiale della denatalità, e che purtroppo giorni fa hanno trovato conferma anche nell'indagine Censis sulla fertilità in Italia, dove si legge che dal 2008 ad oggi abbiamo perso per strada 62mila bambini (i nati in meno a causa principalmente della crisi) e che «mai nella storia d'Italia le nascite sono state così poche». Eppure la maglia nera di Paese meno prolifico tra i più vecchi al mondo sembra preoccupare poco alcune frange della politica e della cultura, più angosciate dall'obiezione di coscienza nel personale medico e paramedico: l'ultimo in ordine di tempo è il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, che a maggio ha sentito addirittura l'esigenza di emanare una direttiva per obbligare gli obiettori del Lazio a calpestarne la propria coscienza ed avviare le donne all'aborto.

Una decisione senza precedenti, illiberale e in contrasto con tutte le Carte dei diritti internazionali, ma motivata dal presidente della Regione con una presunta emergenza: l'alto numero di obiettori nei consultori familiari, secondo Zingaretti, impediva di ottemperare a tutte le richieste di aborto mettendo in difficoltà le mamme e costringendo i medici non obiettori a un superlavoro. Vediamoli allora questi dati sull'obiezione, per la prima volta



Sono state 103mila le interruzioni di gravidanza nel 2013. È sempre un'intera città di vite umane che non arriva a nascere, ma comunque un 4,2% di morti in meno. Per i non obiettori la media è stata di 1.4 interventi ogni settimana

oggetto di monitoraggio capillare su tutto il territorio nazionale, riportati nella Relazione del ministero della salute. Emerge in modo lampante che «non emergono criticità nei servizi di IVG» (interruzione volontaria di gravidanza). Scendiamo nei particolari: sulle 630 strutture nazionali con reparto di ostetricia e ginecologia, 543 (86%) sono "punti nascita" (ovvero le donne vi partoriscono), 403 (64%) sono anche "punti IVG" (le donne vi possono abortire). Per capire la portata di questo dato è importante soffermarsi su un fatto eclatante: i nati in Italia nel 2012 sono stati 527.770, mentre i bambini abortiti sono stati 107.192, ovvero un quinto delle nascite. Dunque si destime che, rispettando le proporzioni, per far fronte a tutte le richieste di aborto basterebbe un quinto di "punti IVG" rispetto alle strutture dedicate alle nascite. Invece sono ben il 74%, 13 quarti, un numero spropositato.

Se poi scendiamo nel dettaglio regione per regione, scopriamo che in Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Umbria il numero di "punti nascita" ogni 100mila donne in età fertile è addirittura più basso del numero di "punti" in cui si abortisce. Interessantissimo di conseguenza il dato sul carico di lavoro settimanale che tocca ad ogni ginecologo non obiettore: secondo Zingaretti - e chi come lui mina il cardine democratico e civile dell'obiezione di coscienza - l'alto numero di obiettori nei consultori e nelle strutture ospedaliere costringerebbe i non obiettori a ritmi di lavoro intollerabili. Eppure nel 2012 il "carico di lavoro", considerando 44 settimane lavorative l'anno, consiste in 1.4 aborti ogni settimana: non certo un superlavoro. La percentuale più bassa di lavoro appartiene alla Valle d'Aosta con 0.4 aborti per non obiettore a settimana, quella più alta proprio al Lazio, con 4.2 aborti per settimana, numeri talmente bassi da costituire una parte assolutamente marginale dell'attività dei medici. Per restare al Lazio, solo il 9% e rotti dei ginecologi nei consultori sono obiettori di coscienza: dov'è l'emergenza che ha indotto il presidente della Regione a un passo tanto sconcertante, pericoloso precedente per chiunque un domani voglia negare diritti ormai acquisiti come fondamentali per l'umanità?

Al calo di aborti in generale, infine, si accompagna l'altra notizia positiva della diminuzione di casi fra le minorenni (4,4 per mille), e in questo contesto possiamo accogliere con sollievo il dato italiano, molto più basso del resto d'Europa (18,0 in Inghilterra, 18,8 in Svezia, 12,9 in Spagna...). Una corretta politica di prevenzione, inoltre, ci assicura tra le nazioni che contano il minor numero di ricidive (aborti ripetuti). Rimane elevato, invece, il ricorso all'IVG da parte delle donne straniere, a carico delle quali si registra il 34% delle interruzioni totali in Italia. Un contributo altissimo, che possiamo certamente attribuire alla crisi economica, ma che conferma una tendenza già da tempo denunciata da sociologi e demografi: anche gli immigrati, cioè proprio coloro che mettendo al mondo figli ci aiutavano ad alzare il tasso di natalità in Italia, vivendo tra noi non tardano ad acquisire i difetti del nostro Occidente. Una forma di integrazione di cui non possiamo rallegrarci.

Le cifre

diminuzione aborti: **107.192** nel 2012, **102.644** nel 2013 (4,2% in meno)

nel 2012 i bambini abortiti sono stati un quinto dei nati vivi, però le strutture per abortire NON sono un quinto di quelle per nascere bensì i 3 quarti: sovrabbondanti.

In Lazio i ginecologi obiettori nei consultori sono il **9,4%**

4,4 ogni mille: le minorenni che abortiscono in Italia, contro il **18,0** di Inghilterra, **18,8** di Svezia, **12,9** di Spagna ecc.

34% di aborti in Italia riguarda le straniere

la realtà da fargli scoprire

a noi il cibo non è materia di studio, me purtroppo non lo è neppure la storia di ogni singola porzione di territorio, semplicemente perché abbiamo oppo. E quindi l'educazione in quel tempo è stata demandata (e in alcuni casi "ridicolizzata") alla televisione, anche se inconsciamente. Ma anche la litica è stata demandata ai *talk show*, a creare sempre di più un pubblico spettatori e non di protagonisti. È ave tutto questo, nella politica come il cibo, perché se manca una coscienza e un'esperienza, tutto diventa inabile e in balia del miglior interesse. Io credo che la più formidabile lucatrice in fatto di cibo sia stata mia mamma, come tante altre mamme di quella generazione. Mamme che avevano visto crescere il be-

nessere, ma non vi si crogiolavano, perché la storia ha la sua ciclicità. Per questo guardavano sempre il prezzo al mercato, e capivano che esso scendeva proprio quando cresceva l'offerta, ossia nel momento in cui i frutti erano maturi, perché quello era il loro tempo. E quelle mamme portavano in tavola i frutti con una scansione che raccontava un ordine, che a me sembrava fantastico. Oggi, tutto è opinabile, tanto che la tendenza a un consumo la può fare una pubblicità e non più la realtà che è sotto gli occhi di tutti. Ma è questa realtà che dobbiamo fare scoprire ai bambini. E forse già questo è un modo per vivere l'Expo: "Nutrire il Pianeta" è rispettare un ordine. Tema in classe: "Come possiamo farlo?"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA